

Lezione 15

Origini e finalità

In numerosi passi dell'Antico Testamento era stata espressa l'idea di un futuro popolo nuovo al quale l'Eterno si sarebbe rivolto giacché Israele continuava a non attenersi alle direttive divine. Tale popolo del futuro, inteso come società dei credenti, avrebbe poi assunto il nome e le qualità della *ekklesia*, termine che nella cultura greca designava un'assemblea legale (cfr. Atti 19:32, 39).

Più aderente al netto accostamento tra il popolo tipico d'Israele e il popolo reale dei cristiani sembra essere stato Stefano nel suo discorso che gli costò la lapidazione: "Questi [Mosè] è colui che nell'assemblea del deserto [in greco: nella *ekklesia* del deserto] fu con l'angelo che gli parlava sul monte Sinai, e coi padri nostri, e che ricevette rivelazioni viventi per darcele" (Atti 7:38). La chiesa del deserto era dunque l'anticipazione di quel nuovo popolo che Dio si dava in Cristo dopo la resurrezione del Messia crocifisso; in sintesi, il popolo di Dio dei tempi antichi era figura di quella più grande assise, universale e spirituale, che avrebbe contraddistinto il popolo dei cristiani. Una chiesa esisteva quindi al tempo di Mosè, ma essa apparteneva a Mosè. La chiesa del Signore, quella *nuova* edificata da Cristo, doveva appartenere invece a Lui, come avremo modo di vedere tra breve.

La Legge, cioè i concetti dottrinali ombreggiati nei comandamenti e nei cerimoniali ebraici, aveva funzionato da pedagogo e andava intesa come il necessario tirocinio che preparasse l'avvento del Messia (Galati 3:24). La storia d'Israele diventava perciò una vicenda allegorica per la formazione della *gente santa* di Dio. Un riferimento chiarissimo a tale fase preparatoria si trova in un classico brano di 1Corinzi (10:1-13), dove l'apostolo Paolo descriveva l'esodo degli Israeliti dall'Egitto verso la terra promessa come l'anticipazione emblematica della marcia di liberazione dei futuri redenti in Cristo.

Gli accostamenti sono espliciti: mentre gli Ebrei erano stati battezzati (nella nuvola e nel mare) per appartenere a Mosè, i Cristiani (immersi nell'acqua mediante la Parola di Dio) sarebbero appartenuti al Signore. Gli antichi furono cibati dal cielo e dissetati da una roccia significativa Cristo; i nuovi credenti sarebbero stati invece nutriti spiritualmente da altro cibo disceso dal cielo (cfr. Giovanni 6:49-51). Gli eventi mosaici erano raffigurazioni di fatti successivamente realizzati e compresi.

Le ricorrenti minacce rivolte dai profeti al popolo contenevano l'ammonimento a non prevaricare, a non trascurare l'importanza vitale dei precetti divini, a non tirare troppo la corda, perché la pazienza di Dio era giunta al limite. I profeti erano assai preoccupati della piega che le cose stavano prendendo, e antivedevano più che limpidamente il momento storico in cui Dio avrebbe ripudiato Israele secondo la carne per procedere all'elezione dell'Israele secondo lo spirito. L'Antico Testamento, dietro tale preoccupata azione profetica, esibiva i segnali e i contorni del nuovo corso, costituendo un'indubbia anticipazione della universalità del messaggio cristiano che si sarebbe poi evidenziata in una società di credenti fedeli che avrebbero ricalcato le orme di Abramo, il patriarca della fede e delle promesse.

In definitiva, le lezioni della storia d'Israele vanno recepite nel popolo di Dio di oggi. I difetti e le virtù, le cadute e le speranze, le situazioni e i pericoli, permangono ai nostri giorni come elementi cautelativi: se i redenti, liberati dalla schiavitù del peccato, si lasceranno guidare dal Signore nella marcia di recupero della grazia, se ubbidiranno operando

nella norma divina contenuta nella Rivelazione, allora la nuova terra promessa sarà sicuramente raggiungibile.

ORIGINE DELLA CHIESA

Quando parliamo di origine della Chiesa intendiamo riferirci al momento storico della sua fondazione, alla data cioè in cui inizia il fenomeno fisico o l'esistenza dell'istituzione stessa. Le origini della Chiesa, intese invece come programmazione e ideazione, vanno ricercate ben al di là del tempo. La Chiesa ha una data storica, da collocarsi alla prima metà del primo secolo d.C., ma ha anche una data ideale che va fatta risalire addirittura prima che i mondi fossero creati, quando solo la prescienza divina era in grado di approntare il modello, i tempi di realizzazione e i tipi simbolici della *chiesa* che, se come vocabolo non può esser fatta risalire oltre un certo periodo storico, come concetto va invece riportata a situazioni diverse, in momenti diversi e per genti diverse.

I variegati significati che comporta il concetto di Chiesa (assemblea, popolo, società) e che per naturale conseguenza vanno estesi a verità corollarie (redenzione, corpo dei salvati), serviranno peraltro a stabilire una successione di fasi (progetto, esecuzione, verifica) che permetteranno non solo l'identificazione ma anche la riproduzione dell'idea divina che culminò nel sacrificio del Golgota e che vedrà la perfetta realizzazione alla fine dei tempi con il trionfo del Signore Gesù.

LE ANTICIPAZIONI

L'apostolo Paolo, nella sua lettera più apologetica della Chiesa, e cioè nella lettera agli Efesini, puntualizza la nostra elezione (vale a dire la vocazione dei Cristiani, e quindi della Chiesa intesa come società dei credenti) con queste parole: *“Benedetto sia l'Iddio e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti d'ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo, siccome in Lui ci ha eletti, prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a Lui nell'amore, avendoci predestinati ad essere adottati, per mezzo di Gesù Cristo, come suoi figliuoli...”* (1:3-5). È evidente che le parole dell'apostolo si riferivano all'ideazione del piano di redenzione, in Cristo, come fatto peculiare che dà un senso e una spiegazione alla creazione stessa. La croce era già nella mente di Dio prima ancora che l'uomo esistesse, prima ancora che peccasse. Lasciamo da parte le facili speculazioni che tale verità suscita di solito nei superficiali, con domande banali relative alla predestinazione o alla corresponsabilità divina nella nostra tragedia, e diamo piuttosto credito all'amore divino che volle approntare una salvezza prima ancora che precipitassimo, per la qual cosa non già Lui ma noi e solo noi, e per nostra esclusiva voglia di perire, siamo i responsabili e gli artefici delle nostre disgrazie.

Passiamo perciò a considerare le tappe nel tempo che la bontà divina designò come significazioni per la nostra intelligente osservazione.

a) *Il Protovangelo*

Nelle prime pagine della Bibbia, nel libro della Genesi che riferisce i primi passi dell'umanità in questo mondo di affanni, troviamo l'annuncio della possibile riabilitazione alla grazia celeste. Mosè così riferisce: *“Allora l'Eterno Iddio disse al serpente:... E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo, e*

tu le ferirai il calcagno" (Genesi 3:14-15). Tutti gli esegeti concordano nel definire questa divina promessa il *protovangelo*, cioè etimologicamente il primo *buon annunzio*.

Non è questa la sede né per soffermarci sui riflessi che quel primo peccato comportò per l'intera umanità, né per approfondire la validità del giusto giudizio divino. Basta ricordare che il capolavoro della sapienza di Dio, l'uomo, non corrispose alle aspettative dell'Eterno; la rottura del fragile giocattolo in presenza di forti pressioni maligne reclamava non già un rifacimento di qualcosa che evidenziasse il fallimento, bensì l'impostazione di un recupero tanto lungo quanto difficile. La creatura s'era contaminata, provocando una maledizione nella natura e nell'ambiente; era degenerata e doveva - con l'aiuto divino, sì, ma anche con le proprie forze - dar corpo alla risalita. E affinché tale risalita non venisse vanificata dalla presunzione né costituisse privilegio di pochi, la sapienza divina non ha voluto lesinare lezioni salutari e sperimentazioni ripetute onde le cadute e i raddrizzamenti necessari a formare la mentalità di sicurezza nella cautela per-mettessero alla nuova creatura di camminare spedita nei sentieri indicati da Dio. L'uomo a cui la munificenza divina aveva all'inizio concesso di mangiare di tutti i frutti degli alberi, tranne uno, fallì miseramente. La creatura volle nutrirsi proprio di quell'unico veleno. L'antidoto divino ha in séguito ristretto il campo della permissività, cosicché l'uomo potesse mangiare non più di tutti i frutti di tutti gli alberi, ma del frutto di un solo albero ad esclusione dei restanti, per l'individuazione intelligente e responsabile del proprio stato. Potremmo dire che l'uomo di oggi è avvantaggiato rispetto ad Adamo, in quanto conosce per esperienza la pena derivante dal peccato ed è quindi perfettamente in grado di ambire a sorte migliore.

Moltissime persone non si pongono tale problema, vivono come affascinate da un guizzo di vita e irresponsabilmente continuano a divorare i frutti insani dell'albero della morte (e questa realtà è dolorosa per chiunque ami Dio e il prossimo); ci sono però molte altre anime che rinunciano alla seduzione del momentaneo per applicarsi alla ricerca e all'ottenimento dell'eterno. Sono le anime di coloro che Dio ha predestinati, dei quali, senza conoscere volti e nomi, fissò l'eterno destino condizionandolo a quell'ubbidienza cui si sottopose lo stesso Gesù e che costituisce la chiave per la riapertura dell'Eden perduto (Ebrei 5:8).

b) *L'arca*

L'episodio di Noè, il quale trovò favore agli occhi di Dio, presenta innegabili accostamenti con lo stato di peccato di ogni epoca e ben si presta a evidenziare la grazia in Cristo quale premio all'ubbidienza (Ebrei 11:7). Il diluvio sta, infatti, a significare non solo un giudizio di condanna, ma anche un'occasione di salvezza. L'apostolo Pietro lo ritenne un momento emblematico di quel battesimo, "*il quale... salva anche voi*" (1Pietro 3:21). L'arca, costruita secondo precise indicazioni divine, favorisce abbondantemente il paragone con la Chiesa del Signore, nella quale ha trovato salvezza il timorato di Dio che si è attenuto alle disposizioni dell'Eterno. Non che la Chiesa salvi alcuno, beninteso, in quanto la Chiesa è il corpo dei salvati (cfr. Efesini 5:23), ma essa è l'involucro della salvezza così come lo fu l'arca di Noè. La costruzione di quell'antico involucro durò più di un secolo; la costruzione della Chiesa, progettata da Dio *ab aeterno*, dura ancora, in quanto l'edificio di Dio "*si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore*" (Efesini 2:21).

c) *La casa di Raab*

Un bellissimo esempio di come evitare un giudizio di condanna ci viene riferito dal libro di Giosué (2:1-21). Gli Ebrei erano in fase di avanzata conquista della terra promessa: solo la città di Gerico si frapponeva come ultimo baluardo da abbattere. Giosué aveva inviato due esploratori a operare una ricognizione delle difese avversarie. Le due spie furono però no-

tate e braccate, ma trovarono riparo e protezione nella casa di una prostituta che abitava sulle mura della città. La donna, ben al corrente dei successi degli Israeliti e persuasa che l’Iddio dei cieli accompagnava il loro cammino, si fece promettere la salvezza per lei e per i suoi parenti in cambio del suo silenzio. Quelli garantirono il risparmio della vita ai familiari di Raab, a condizione che si facessero trovare tutti in casa: “*E radunerai presso di te, in casa, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. E se alcuno di questi uscirà in istrada dalla porta di casa tua, il suo sangue ricadrà sul suo capo, e noi non ne avremo colpa*” (Giosuè 2:18-19; 6:22-23).

Quella meretrice, antenata del Signore Gesù (cfr. Matteo 1:5), venne ricordata anche da Giacomo (2:25) e dalla Lettera agli Ebrei (11:31) come tipo di un’anima *salvata*.

L’ABBOZZO

Un giorno, nei pressi di Cesarea di Filippo, nel corso di una banale e occasionale conversazione, Gesù chiese bruscamente ai discepoli la loro opinione a suo riguardo. Pietro, in un impeto di esuberanza spirituale, fu scelto dal Padre ad essere l’antesignano dei confessori, di quelli cioè che avrebbero poi dichiarato la propria fede in Cristo: “*Tu sei il Cristo, il figliolo dell’Iddio vivente*”. La replica di Gesù focalizzò i piani divini rivelando per la prima volta la futura istituzione spirituale: “*Su questa pietra io edificherò la mia chiesa*” (Matteo 16:13-18).

Quella informazione confidenziale era estremamente significativa:

— Il futuro del verbo (*edificherò*) rinviava a un tempo avvenire, ma non remoto, l’inaugurazione della nuova dispensazione (cfr. Marco 9:1, dove traspare l’imminenza dell’istituzione - o regno - in quella stessa generazione).

— La prima persona (*io*) garantiva la diretta partecipazione del Signore alla realizzazione della nuova società dei credenti, facendone quindi un’opera divina e non umana (cfr. Ebrei 8:2; 11:10).

— Il possessivo (*la mia*) significava non soltanto la sovranità e il diritto di proprietà, ma anche la distinzione dell’appartenenza (cfr. Efesini 1:22; 1Corinzi 6:19-20).

— Il vocabolo scelto (*chiesa*) indicava sia la singolarità della nuova istituzione (cfr. Efesini 4:4), sia la selezione dei professanti (cfr. Ebrei 12:22).

Gesù, dunque, prometteva l’istituzione a breve scadenza della società dei salvati: la *chiesa*, il *regno*. Molti dei miracoli di Gesù avvennero proprio per dimostrare che era Lui il re atteso, il Messia, l’Autore della Redenzione. La sua opera preparatoria si concluse sul Calvario. Dopo la resurrezione, infatti, Gesù ricompose il gruppo dei Dodici (con l’eccezione del traditore, che presto però sarebbe stato sostituito), li investì della propria potenza gloriosa e li inviò nel mondo a predicare l’Evangelo e a dar così vita al nuovo popolo di Dio.

L’inizio però doveva aver luogo nella città di Gerusalemme (Luca 24:47), dove infatti nel giorno della Pentecoste successiva alla morte di Gesù vennero predicati per la prima volta ravvedimento e remissione dei peccati. La descrizione di quel fatto memorabile può leggerarsi nel Libro degli Atti degli Apostoli, ai primi due capitoli.

Da quel momento, con i primi battesimi operati nel nome di Cristo dagli apostoli, la Chiesa, o Regno dei cieli, divenne una realtà viva e operante. L’importanza di conoscere le origini della Chiesa prescinde da una mera curiosità storica. La data in cui ebbe inizio la Chiesa del Signore diventa determinante solo per il riconoscimento della vera e unica istituzione divina e per distinguerla dalle varie e conflittuali creazioni umane, spesso costituenti grossolane imitazioni se non vere e proprie contraffazioni, che ebbero origini ben

più tardive esasperando la presentazione di dottrine molto diverse da quelle che caratterizzarono la Chiesa di Cristo. Di conseguenza, quando oggi un'anima si ravvede e decide d'entrare a far parte della Chiesa, non può ignorare il grosso pericolo che le si para dinanzi sotto forma di scelta: o di servire il Signore seguendo le direttive apostoliche (e quindi ricercando nelle sacre Scritture i parametri qualificanti della vera Chiesa) o illudersi di servirLo seguendo uomini e dottrine che il Signore stesso non riconosce.

La storia assegna date ben precise a movimenti e a correnti, sicché non dovrebbe risultare molto difficile scoprire che certi gruppi religiosi risalgono a momenti storici ben lontani dai tempi della Chiesa di Gesù. Gli ascendenti delle varie denominazioni (cioè, delle diverse formazioni religiose di estrazione umana), risalgono in genere a personaggi, avvenimenti storici o dottrine di parecchio posteriori al periodo apostolico. Le spiegazioni con cui si tenta di giustificare tale tardività non possono soddisfare le aspettative dei benpensanti.

Non ci sono né evoluzioni né adeguamenti che giustifichino l'abbandono del modello divino preservato nelle Scritture del Nuovo Testamento, preferendogli costruzioni nazionali, etniche e spesso politiche, le quali anziché essere il rifacimento dell'unico vero popolo di Dio ne sono un adattamento aberrante, con funzioni di comodo e strumentalizzazioni mistificatorie. La Chiesa di cui Cristo pagò il costosissimo riscatto su una croce, il popolo santo ch'Egli era venuto a fondare, trova la sua descrizione immutabile nelle pagine del Libro sacro e nessuno potrà mai inventare alcunché di migliorativo o di perfezionante. Parafrasando un detto del salmista (*"Se l'Eterno non edifica la chiesa, invano vi si affaticano gli edificatori"* - Salmo 127:1), disponiamoci ad analizzare l'istituzione divina.

Il termine *chiesa*, scelto da Cristo per designare la società dei credenti, non era di nuovo conio, come abbiamo già rilevato; esso designava l'assemblea amministrativa o giudiziaria nel mondo greco. Nella lingua originale (il greco) la composizione del vocabolo rispecchiava in modo perfetto i significati religiosi attribuitigli dal Signore, e cioè quelli di convocazione finalizzata e di consenso programmato. Il termine, infatti, riflette proprio queste due azioni. I chiamati da Dio, coloro che ascoltano e accettano la vocazione alla salvezza, sanno che la militanza avviene nell'abbandono delle cose del mondo (peccato, errore, tenebre) per accettare *"le cose di sopra"* (grazia, verità, luce) e non dimenticano che la loro perseveranza nella fedeltà alle direttive divine assicurerà l'eterna coabitazione con il Signore.

FIGURE DELLA CHIESA

Le numerose parabole del Regno insegnate da Gesù, così come le illustrazioni della Chiesa suggerite dagli apostoli, aiutano a comprendere la molteplice funzione della Chiesa nel mondo. Il nuovo popolo di Dio, di cui Cristo è fondatore e capo supremo, anima e nutrimento, essenza e motivo, rappresenta quaggiù sulla terra un'anticipazione della gente eletta che abiterà in eterno le dimore preparate da Dio per quelli che lo amano e lo servono fedelmente.

a) *La Famiglia di Dio.*

Nel Nuovo Testamento la locuzione *"casa di..."* stava a indicare il parentado, la famiglia (Atti 10:2; Ebrei 11:7; Luca 1:27). Anche la Chiesa viene così chiamata (1Timoteo 3:15; Ebrei 3:6; Efesini 2:19; 3:15). Di tale famiglia spirituale Dio è il Padre; l'amore, la provvidenza e la misericordia dell'Eterno sono perciò fuori discussione. Il *"Padre celeste"* era una figura poco contemplata nella concezione ebraica, per cui Gesù volle illustrarla subito all'inizio del suo ministero (Matteo 6). Innegabilmente Dio è anche padre di tutti gli esseri umani, i quali

sono conseguentemente suoi figliuoli, ma - come Gesù insegnò chiaramente nella parabola del figliuol prodigo - ci sono anche figliuoli che hanno scialacquato la loro parte d'eredità allontanandosi da casa e diventando "morti", "perduti".

In religione possiamo ben dire che "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Romani 3:23), per la qual cosa l'Eterno ha messo in atto in Cristo la potenza della Sua grazia al fine di recuperare i penitenti che intendono far rientro in famiglia: "Egli è paziente verso voi, non volendo che alcuni periscano, ma che tutti giungano a ravvedersi" (2Pietro 3:9). La Chiesa è la famiglia di Dio nella quale appunto hanno fatto ritorno i figliuoli ravveduti, disposti a servire, a ubbidire e a morire - se necessario - pur di conservare la ritrovata dignità.

I privilegi connessi a tale relazione riguardano l'accesso al trono della grazia, la mediazione e il patrocinio di Cristo quale sacerdote e avvocato (Ebrei 4:14; 10:21; 1Giovanni 2:1). Oltre a ciò, in quanto figliuoli di Dio, riceviamo lo Spirito Santo che ci guida (Romani 8:14; Galati 4:6). La divina provvidenza, la paterna correzione e la misericordia sono infine i favori quotidiani che ci spettano secondo promessa. Il fatto di appartenere alla Chiesa presuppone comportamento irreprensibile e fedeltà assoluta ai precetti divini; separazione dal mondo (1Giovanni 2:15-16), l'ubbidienza sollecita (1Pietro 1:14) e l'amore per i fratelli (1Giovanni 3:13-19) devono caratterizzare i rigenerati in Cristo.

b) *Il Regno di Dio.*

Che la Chiesa sia il Regno di Dio, o Regno dei cieli, o Regno di Cristo, non dovrebbe costituire un gravoso problema di comprensione, essendo tanti i passaggi biblici che affermano tale identità (Atti 8:12; 20:25; 28:23, 31; Colossesi 1:13; 1Tessalonicesi 2:12).

All'inizio del ministero il Signore aveva insegnato a pregare, suggerendo non tanto le parole da dire quanto invece le cose da chiedere: "Venga il tuo regno" (Matteo 6:10). Quel regno imminente, annunciato dal Battista, il regno per il quale Gesù stesso diceva di pregare, il regno che sarebbe venuto "con potenza" (Marco 9:1) è la Chiesa, dove il Signore regna per mandato divino (1Corinzi 15:24-25). Gesù è infatti il "capo supremo della Chiesa" (Efesini 1:22). Il regno però non è "di questo mondo" (Giovanni 18:36) ma spirituale (Romani 14:17; 1Corinzi 14:20). Non è congegnato come le istituzioni terrene né per l'organizzazione né per le finalità né per i parametri. Il territorio che caratterizza il regno di Cristo non si limita a questa terra, ma spazia addirittura nei cieli (Matteo 28:18) dove è situato il suo trono (1Pietro 3:22). La legge del regno è la sacra Scrittura, principalmente le Scritture del Nuovo Patto (Giovanni 12:48; 17:8; 1Corinzi 9:12; 1Giovanni 4:6). Per diventare cittadini del regno è necessario "nascere di nuovo" (Giovanni 3:5), fare la volontà di Cristo (Matteo 7:21) e sacrificarsi nella consacrazione quotidiana (Marco 10:23-31). I criteri che occorrono per diventare cristiano sono quelli stessi che vanno seguiti per diventare cittadino del regno di Dio; da qui l'identità tra Chiesa e Regno.

c) *Il corpo di Cristo.*

Una delle espressioni più ricorrenti nel Nuovo Testamento per illustrare la natura della Chiesa e la relazione intercorrente fra Cristo e i membri nonché fra gli stessi membri, è quella del «corpo». La Chiesa è il corpo di Cristo (Efesini 1:23; Colossesi 1:18, 24). Il capo del corpo è ovviamente Cristo Gesù: il suo dominio è assoluto, indelegabile, eterno. La soggezione di ciascun membro alle direttive del Capo è di vitale importanza, perciò la Chiesa è viva e operante solo in quanto è diretta da Cristo. Una chiesa che seguisse una propria via, nonostante i chiari orientamenti lasciati dal Signore, si porrebbe in stato di ribellione e non sarebbe più identificabile come parte del suo corpo. Il Signore esercita tutta la sua autorità su un popolo di sudditi i quali siano desiderosi di tributargli la giusta deferenza. Quanti

volessero sottrarsi alle sue direttive, e quindi alla sua signoria, sarebbero fatalmente destinati al fallimento.

La relazione che i cristiani hanno con Cristo è la stessa che le membra di un corpo hanno con il capo, mentre la relazione tra i cristiani è analoga a quella che esiste tra le membra d'un corpo: unione e armonia. Ogni giuntura fornisce l'aiuto per lo sviluppo (Efesini 4:16); ogni membro ha una specifica funzione nel corpo (1Corinzi 12:21-23) ed è posto sullo stesso livello di importanza. Tra i fratelli non dovrebbe esistere divisione o discordia, bensì affetto vicendevole e comunione intensa (1Corinzi 10:17). Quando in un organismo un malanno investe un membro, il dolore si diffonde a tutte le altre membra; e così per la gioia.

d) *Il tempio di Dio.*

Altra immagine suggestiva della Chiesa voluta da Cristo è quella del "Tempio di Dio". In ogni religione, in ogni tempo, il luogo dove Dio era ritenuto presente, e dove quindi si svolgeva il rituale dell'adorazione, era ritenuto sacro. Nell'economia mosaica il santuario, il tabernacolo e il tempio erano luoghi sacri, per la separazione dei pensieri sacri dai profani; il santo e il santissimo erano i recessi più isolati ed appartati del luogo consacrato a Dio. Dal tempo di Mosé fino ai giorni di Cristo, il Tempio ebbe una parte predominante nella pietà e nella devozione popolari. Dio stesso aveva ordinato a Mosé la costruzione del primo tabernacolo, e lo scrittore della Lettera agli Ebrei volle mettere in risalto il rigoroso richiamo dell'Eterno affinché quella istituzione rispondesse ai precetti divini: "... secondo che fu detto da Dio a Mosé quando questi stava per costruire il tabernacolo: Guarda, Egli disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte" (Ebrei 8:5). Se per la costruzione dell'antico tabernacolo Dio stesso fornì dati e misure, pur essendo quel ricettacolo solo un emblema del "vero tabernacolo" (Ebrei 8:2), e quindi l'archetipo della Chiesa, come pensare che il Signore abbia trascurato le indicazioni che fanno oggi del santuario spirituale il punto d'incontro voluto dall'Eterno? La Chiesa (non certo il luogo, bensì l'assemblea) è infatti un edificio spirituale in cui dimora lo Spirito di Dio (1Corinzi 3:9, 16-17; Efesini 3:14-15).

L'immagine dell'edificio spirituale è quanto mai chiara nelle Scritture del Nuovo Testamento (Efesini 2:19-22; 1Pietro 2:4-5; 1Corinzi 3:16-17).

Come potrebbe il Signore meglio spiegare ciò che la Chiesa rappresenta ai Suoi occhi? L'edificio spirituale, cioè le persone convertite al Signore Gesù, s'innalza: è, cioè, in costruzione; infatti, ogni nuovo credente che ha ubbidito va ad incastrarsi come pietra tra le altre pietre, le quali sono i cristiani che hanno ubbidito prima di lui. La grandiosa costruzione divina sarà completata quando il Signore Dio deciderà di porre fine ai lavori, quando l'ultimo giorno salderà l'ultimo mattone.

e) *La vigna del Signore.*

Quando Isaia riferì a Israele il disappunto di Dio per la loro condotta empia e ingrata, usò un'immagine estremamente indicativa di quale fosse il rapporto tra Dio e il popolo di allora: quella della vigna dell'Eterno: "Il mio beneamato aveva una vigna sopra una fertile collina. La dissodò, ne tolse via le pietre, vi piantò delle viti di scelta, vi fabbricò in mezzo una torre, e vi scavò uno strettoio. Ei s'aspettava ch'essa gli facesse dell'uva, e gli ha fatto invece delle lambrusche... Ebbene, ora io vi farò conoscere quel che sto per fare alla mia vigna: ne torrò via la siepe e vi pascoleranno le bestie; ne abatterò il muro di cinta e sarà calpestata. Ne farò un deserto... Or la vigna dell'Eterno degli eserciti è la casa d'Israele, e gli uomini di Giuda sono la piantagione ch'era la sua delizia..." (Isaia 5:1-7). L'immagine rispecchiava freddamente il malcontento dell'Eterno per il mancato frutto da parte del popolo che Dio s'era scelto. Una vigna curata, lavorata, ben fornita di attrezzature e apparecchiature, non può non produrre il frutto desiderato.

Quella profezia trovò puntuale riscontro al tempo di Cristo, quando Dio mandò il proprio figliuolo a chiedere il frutto ai lavoratori della vigna. Se, infatti, si raffronta il brano di Isaia con il racconto evangelico, si potranno scoprire le mirabili affinità di linguaggio e di significati, indicative della imminente sostituzione dei lavoratori nella vigna divina. Gesù spiegò tutto questo con lucida determinazione, tanto provocatoria da offrire una precisa motivazione all'odio dei notabili. Chi volesse leggere il brano contenuto in Matteo 21:33-46 non troverebbe difficoltà a identificarlo con quanto detto da Isaia e a trarne la più logica delle conclusioni: *“Perciò io vi dico che il Regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato ad una gente che ne faccia i frutti”* (Matteo 21:43). Fu Gesù stesso perciò a chiamare *Regno di Dio* la vigna dell'Eterno e, considerate le intercambiabili analogie, dobbiamo ritenere la vecchia vigna di Dio affidata alla nuova gente: la Chiesa, insomma.

L'immagine della vigna offre lo spunto per puntualizzare non solo i motivi del fallimento degli antichi Ebrei, ma anche quali siano le precipue rinnovate richieste di frutto che provengono dall'Eterno. Una vigna è, infatti, luogo di lavoro, spettacolo di accuratezza, culto della speranza! La Chiesa del Signore dev'essere fertile e rigogliosa di frutti, quali Dio s'aspetta dai Suoi operai. Il Signore è colui che dice ai discepoli: *“Figliuolo, va' oggi a lavorare nella mia vigna”* (Matteo 21:28) e si aspetta un'ubbidiente risposta. Il lavoro di una vigna è già stato preordinato e non può essere affidato alla estemporaneità e all'improvvisazione.

FINALITÀ

L'importanza della Chiesa potrebbe sfuggire alle nostre attenzioni quando non concedessimo lo spazio necessario a far risaltare gli scopi che Cristo si è prefissi. Essendo perlopiù composta di persone, quindi apparentemente vulnerabile e facilmente imputabile, la Chiesa non rappresenta per molti un'entità valida. Un po' per colpa dell'ignoranza generalizzata (spesso perfino di coloro che la compongono) e un po' per il relegamento ch'essa ha subito rispetto ai valori ideali più appariscenti (Dio, Cristo, la Verità, la Scrittura), alla Chiesa non viene sempre riconosciuto il ruolo trainante nel processo di salvezza. Se è vero ch'essa è composta di «salvati» e non di «salvatori», pur tuttavia è chiamata a rendere operante la salvezza mediante la proclamazione, la difesa e la preservazione della Verità di Dio, diventando quindi un potente veicolo di riconciliazione (cfr. Efesini 2:16; 2Corinzi 5:20).

Quali siano i motivi che hanno spinto Dio a donarci il Cristo della Chiesa, e la Chiesa del Cristo, sono bellamente racchiusi in un'espressione dell'apostolo Pietro, talmente completa ed esplicativa che basterebbe da sola a tracciare il programma eterno e immutabile che tale santa istituzione è chiamata a far proprio: *“Ma voi siete una generazione eletta, un reale sacerdozio, una gente santa, un popolo che Dio s'è acquistato, affinché proclamiate le virtù di Colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla luce; voi, che già non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia”* (1Pietro 2:9-10).

Tale brano della Parola di Dio è talmente importante, proprio per il concentrato e la chiarezza che ridefinisce i traguardi della rivelazione, da meritare un'esegesi più particolareggiata.

“Una generazione eletta”.

L'apostolo Paolo, in una bellissima descrizione introduttoria della sua lettera agli Efesini (1:3-6) nella quale fa risaltare il ruolo determinante della potenza divina in Cristo, quando venne stabilito Capo supremo della Chiesa (1:22-23), affermò che i Cristiani sono stati eletti

in Cristo, “*prima della fondazione del mondo*”. A tutta prima, si potrebbe pensare che l’apostolo stia parlando di *predestinazione*. Questa strana dottrina, tanto pericolosa quanto errata, vorrebbe presentare la salvezza nostra non come individuale e soggettivamente cercata ma come un irreversibile intendimento divino. Bisogna precisare, parlando di elezione e di predestinazione, che Dio ha stabilito “*già prima della fondazione del mondo*” non tanto chi sarà stato salvato, quanto piuttosto come si può ottenere la salvezza. Il presente studio non ci consente un approfondimento del tema che sarebbe necessario per affrontarlo con sufficiente attendibilità, ma cercheremo di sunteggiarlo.

Nessuno dovrebbe poter pensare che Dio abbia deciso di salvare una parte dell’umanità, e di condannare il restante, senza mettere tutte le sue creature su uno stesso piano di possibilità. La Scrittura ci dice che “*Dio... vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità*” (1Timoteo 2:4), e che Egli “*è paziente verso voi, non volendo che alcuni periscano, ma che tutti giungano a ravvedersi*” (2Pietro 3:9). Tale *volontà* divina, però, non riesce a realizzarsi per il semplice fatto ch’essa da sola non basta a concretare la salvezza, giacché occorre anche la *volontà* dell’uomo. Del resto, che senso avrebbe la stessa Scrittura, qualora Dio avesse già *ab antico* deciso chi sarà salvato e chi sarà perduto? Dicendo invece che Dio, prima ancora della fondazione del mondo, preconoscendo *tutto* (la caduta delle creature, la violenza del peccato, la necessità della Croce, la perversità dei peccatori, la resistenza degli scellerati), ha deciso di non dare un volto e un nome ai salvati, ma di fissare i requisiti della grazia, della misericordia e della riconciliazione, e di renderli accessibili a tutti, allora il discorso si fa più plausibile ed accettabile. Dio, in altre parole, ha offerto la salvezza a *chiunque*. I modi, i tempi, i personaggi e gli eventi lasciamoli alla Sua onniveggenza. Noi, invece, preoccupiamoci di sapere che *la salvezza* (e non *i salvati*) fu una decisione divina eterna e che nessuno è escluso *a priori* dalle possibilità di afferrarla. I nomi dei salvati sono noti a Dio, certo, non perché li abbia scelti l’Eterno, bensì perché conosce, senza averlo né facilitato né ostacolato, il responso dato da ciascuno alla Grazia ch’Egli ha offerto a tutti indistintamente gli esseri umani.

Dicendo che Dio *vole* che tutti siano salvati, la Scrittura non intende illustrare l’automatismo della salvezza, bensì che la salvezza è *per* tutti, a disposizione di tutti; e il “*chiunque crede*” di Giovanni 3:16 specifica che la salvezza diventa automatica solo quando uno *crede*. Già è stata analizzata l’ampiezza di significato di questo verbo e non ci dilungheremo oltre al riguardo. Per concludere il concetto dell’elezione generalizzata, preferiamo pensare che Dio, prima della creazione, ha deciso che:

— “*chiunque invocherà il nome dell’Eterno sarà salvato*” (Gioele 2:32; Romani 10:13; Atti 2:21);

— “*chi avrà creduto e sarà stato battezzato, sarà salvato*” (Marco 16: 16);

— “*chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato*” (Matteo 10:22).

“*Un reale sacerdozio*”.

Nella Scrittura, storia di re e di sacerdoti, due sole persone assunsero in sé le due funzioni regale e sacerdotale: Melchisedec e Cristo (Ebrei 7:1-3). I cristiani, proprio in virtù dei doni del Signore, sono diventati la nuova classe spirituale, ciascuno in grado di officiare presso il Padre nel tempio spirituale, la Chiesa, in quanto - in Cristo - si è reso accessibile il trono della grazia (Ebrei 4:14-16). I pochi officianti ebrei avevano l’esclusiva dei *sacrifici* (Ebrei 10:19), ma da quando Cristo ha fatto cadere il diaframma che separava il santuario alla vista del popolo, tutti i cristiani sono diventati sacerdoti dell’Iddio vivente (Apocalisse 1:6). Perciò, lo scopo del sacerdozio non sta nel ripristino delle caste e delle esclusive antiche, ma nell’estensione della propiziazione a tutti i credenti, ed è per questo che “*per mezzo di*

Lui offriamo del continuo a Dio un sacrificio di lode: il frutto di labbra confessanti il suo nome” (Ebrei 13:15).

“Una gente santa”.

L’attributo *“santo”* significava separato, consacrato. I cristiani sono una collettività separata dal peccato e consacrata a Dio. Dio è santo e tali debbono essere anche i Suoi figliuoli (1Pietro 1:15-16). La Chiesa, dunque, non può che essere un *“tempio santo”* (1Corinzi 3:17; Efesini 2:21). La santità, intesa come virtù morale, è l’abito d’ogni cristiano, è un dovere di tutti i credenti, un traguardo raggiungibile. Il concetto della santità è stato nel tempo estremamente esaltato, tanto da far pensare a qualcosa di eroico, riservato a pochi eletti. Tutti i cristiani erano *santi*. Era un nome comune dei seguaci di Cristo, un’abbreviazione di «santificati» che è proprio il risultato dell’accettazione di Cristo quale Signore. La santificazione, infatti, (cioè diventare «santi») non era un processo di canonizzazione quale oggi si ritiene comunemente, ma il frutto della conversione. Si era *santi* anche con tanti difetti, con tante carenze, con tanti errori...

La Chiesa è stata *“santificata”* dal Signore mediante il *“lavacro dell’acqua”* perché diventasse e rimanesse gloriosa, immacolata, irreprensibile (Efesini 5:25-27). La santificazione era semplicemente il lavaggio dei peccati per mezzo del battesimo (cfr. 1Corinzi 6:11; Atti 22:16; Ebrei 10:22). La Chiesa, purificata dalla Parola di Dio mediante l’accettazione ubbidiente della redenzione in Cristo, si deve sentire consapevole dell’immenso privilegio accordatole da Dio, d’essere cioè liberata dal peccato, e deve camminare in maniera degna di tale santificazione, conservando la grazia e procacciando la maturazione e il perfezionamento. Come? *“Aggiungendo alla fede la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza la continenza, alla continenza la pazienza; alla pazienza la pietà; alla pietà l’amor fraterno; e all’amor fraterno la carità”* (2Pietro 1:5-7). L’imbrattamento della Chiesa avviene allorché i Cristiani si macchiano di colpe, di eresie e di ribellioni. Ma fintantoché essa rimane soggetta a Cristo, come sposa fedele, la santificazione del Signore non è più un dono, bensì una dote.

“Un popolo che Dio s’è acquistato”.

Coloro che pensano che Dio ha regalato la salvezza e che nulla occorra fare per ripagare la grazia divina tranne che credere in Cristo, dovrebbero maggiormente riflettere sull’espressione di Pietro. Dio si è acquistato un popolo e ha pagato un riscatto immenso offrendo l’Unigenito. Un costo elevatissimo per... niente?

La Chiesa è stata acquistata con il preziosissimo sangue di Cristo Gesù (Atti 20:28). È quindi pensabile che l’affetto del Signore e l’interesse dell’Eterno non possano limitarsi all’aspetto salvifico. Quando l’apostolo Paolo - prossimo alla fine - fece il suo discorso di commiato ai vescovi di Efeso, con accenti accorati ricordò loro il compito severo ch’era loro stato affidato dal Signore, quello cioè di pascere la chiesa di Dio, ch’Egli ha acquistata pagando non con oro o pietre preziose, ma con il sangue del proprio Figliuolo (Atti 20:28; 1Pietro 1:18). La Chiesa è perciò sacra agli occhi dell’Eterno e quelli che sono preposti alla cura del gregge di Dio non debbono mai dimenticarsi del sacrificio divino.

L’apostolo Paolo, pur scrivendo a una chiesa locale (quella di Corinto) che non eccelleva né per ordine né per costumi né per dottrina, e richiamando quei seguaci di Cristo a riordinare la loro spiritualità conformandola ai precetti divini, volle loro rammentare un fatto spesso dimenticato dai cristiani di tutti i tempi: *“Non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poiché foste comprati a prezzo; glorificate dunque Dio nel vostro corpo”* (1Corinzi 6:19-20).

La vera condizione dei riscattati, di quanti sono stati acquistati dal sacrificio di Cristo, non è quella di persone libere di fare quello che vogliono ma di *“glorificare Dio nel corpo”*. In

un'altra epistola, lo stesso apostolo spiegò cosa significasse *"camminare per lo Spirito"*, cioè seguire le direttive, le indicazioni e gli orientamenti del Signore: *"...non potete fare quel che vorreste"* (Galati 5:17). Quelli che il Signore ha acquistato col proprio sangue sono tenuti a camminare secondo i precetti divini, pena la perdita d'ogni dignità che con Cristo e per Cristo è stata su loro riversata da Dio.

Nella visione apocalittica che l'apostolo Giovanni trascrisse per i credenti d'ogni tempo e luogo, si può notare una scena del trono del Signore davanti al quale i ventiquattro anziani prendono a cantare le lodi di Cristo dicendo: *"Tu sei degno di prendere il libro e d'aprirne i suggelli, perché sei stato immolato e hai comprato a Dio, col tuo sangue, gente d'ogni tribù e lingua e popolo e nazione, e ne hai fatto per il nostro Dio un regno e dei sacerdoti; e regneranno sulla terra"* (Apocalisse 5:10). Il popolo di Dio, riscattato dal prezioso sangue dell'Agnello immacolato, ha un compito, una responsabilità, una missione da portare a termine. *"Affinché proclamiate le virtù di Colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla luce"*.

Missione della Chiesa è precipuamente quella di proclamare le virtù di Dio, la sua misericordia nell'averci salvati anche quando eravamo peccatori e lontani, la sua grazia nell'averci donato il Cristo. La Chiesa dev'essere vessillifera della sapienza di Dio, il quale ha scelto bene i tempi e i modi della salvezza (Efesini 3:10). Paolo, il grande Apostolo delle Genti, inquadrò con tratto mirabile il problema della diversità di giudizio di Dio e degli uomini: *"I Giudei chiedono miracoli, e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per i Gentili, pazzia"* (1Corinzi 1:22-23). La sapienza umana non avrebbe concepita la croce; per gli uomini, la salvezza andava impostata in maniera tutta diversa, come infatti predicano e praticano quelli che *"Dio ha abbandonato"*, quelli che, ignorando la giustizia di Dio, vogliono far prevalere i propri concetti di giustizia (cfr. Romani 1:18-81). Alla folle sapienza umana Dio ha replicato con la propria saviezza, in Cristo. La chiamata divina, che si realizza quando concludiamo quel processo di conversione di cui abbiamo trattato precedentemente, e che spiega lo stesso vocabolo *chiesa* (*ekklesia* = "assemblea dei chiamati"), viene rivolta a tutte le creature affinché effettuino una scelta, una decisione e una realizzazione, allo scopo di passare

- dalle tenebre dell'errore alla luce della verità;
- dal peccato alla grazia;
- dagli idoli a Dio;
- dalle cose del mondo alle cose celesti;
- dalla morte alla vita.